POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Ri-centrare un mestiere pubblico attraverso una pratica interdisciplinare

Original
Ri-centrare un mestiere pubblico attraverso una pratica interdisciplinare / Calace, F., Giaimo, C. - In: Integrazioni, specializzazione, cooperazioni / F. D'Angelo, G. De Luca, C. Zoppi. - ELETTRONICO. - Napoli : FedOA, 2025. - ISBN 978-88-6887-402-5. - pp. 74-80 [10.6093/978-88-6887-402-5]

Availability:
This version is available at: 11583/3009346 since: 2026-03-29T11:07:18Z

Publisher:
FedOA

Published
DOI:10.6093/978-88-6887-402-5

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

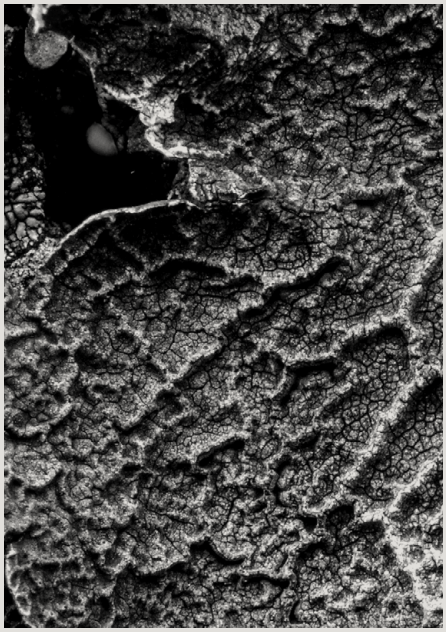
Publisher copyright

(Article begins on next page)

29 November 2026

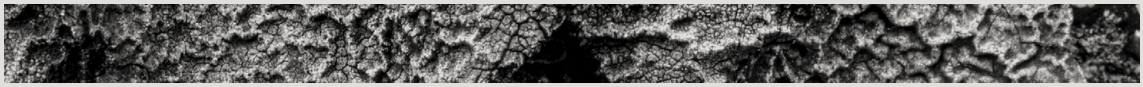
Integrazioni, specializzazione, cooperazioni

a cura di
FABRIZIO D'ANGELO
GIUSPPE DE LUCA
CORRADO ZOPPI





Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti



Società Italiana degli Urbanisti

Federico II University Press

fedOA Press

(4/5)

Seminario SIU

COLLANA URBANISTICA E PAESAGGI IN TRANSIZIONE

DIRETTORE: Michelangelo Russo

COMITATO SCIENTIFICO: Giovanni Caudo, Maria Cerreta, Daniela Colafranceschi, José de Coca Leicher, Daniela De Leo, Gareth Doherty, Enrico Formato, Adriana Galderisi, Vincenzo Gioffrè, Giuseppe Guida, Demetra Katsota, Laura Lieto, Nicola Martinelli, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Francesco Musco, Federica Palestino, Roberto Pasini, Gabriele Pasqui, Michelangelo Savino, Filippo Schilleci, Alexander Wandl, Angioletta Voghera.

METODI E CRITERI DI REFERAGGIO: La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima secondo la modalità del doppio cieco (double blind).

COMITATO EDITORIALE: Libera Amenta, Anna Attademo, Marica Castigliano, Rosaria Iodice, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Maria Simioli, Anna Terracciano, Marilù Vaccaro, Federica Vingelli.

PUBBLICAZIONE OPEN ACCESS
FedOA – Federico II University Press
Sito: www.fedoapress.unina.it

ISBN: 978-88-6887-402-5
DOI: 10.6093/978-88-6887-402-5

PROGETTO GRAFICO: Clara Maseda Juan – Spiraklo
In copertina foto di Alexey Melechin su Unsplash
Tipografie di Swiss Typefaces

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati con licenza Creative Commons, Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)

Volume pubblicato digitalmente nel mese di Decembre 2025
Pubblicazione disponibile anche su www.societaurbanisti.it

Società Italiana degli Urbanisti
Federico II University Press
fedOA Press

Integrazioni, specializzazione, cooperazioni *



a cura di
FABRIZIO D'ANGELO
GIUSPPE DE LUCA
CORRADO ZOPPI

11 | **Verso una nuova pedagogia della multidisciplinarietà.** FABRIZIO D'ANGELO, GIUSEPPE DE LUCA, CORRADO ZOPPI

14 | **1. Ecologia e cambiamenti climatici**

14 | Introduzione. GIANMARCO BARONE, SILVIO CRISTIANO, CLAUDIA DE LUCA, STEFANO MAGAUDDA, VITTORE NEGRETTO, ANNA LAURA PALAZZO, CAROLINA POZZI, LINDA ZARDO

16 | 1.1 Verticalità e trasversalità della disciplina per confrontarsi con il cambiamento climatico. VITTORE NEGRETTO, LINDA ZARDO

23 | 1.2 Incorporare la Natura. Pianificazione spaziale e sfide della biodiversità. ANNA LAURA PALAZZO, STEFANO MAGAUDDA, GIANMARCO BARONE, CAROLINA POZZI

31 | 1.3 La formazione dell'urbanista in un'era di crisi e ingiustizia climatica: quali aperture e sintesi sono necessarie? CLAUDIA DE LUCA, SILVIO CRISTIANO

39 | **2. Formazione e conoscenze**

39 | Introduzione. ANNA ATTADEMO, LUDOVICA BATTISTA, GILDA BERRUTI, ILARIA DELPONTE, NICOLA FIERRO, VERONICA GAZZOLA

41 | 2.1 Superare l'atteggiamento estrattivo LUDOVICA BATTISTA, NICOLA FIERRO

47 | 2.2 Verso un'urbanistica generativa. ILARIA DELPONTE, VERONICA GAZZOLA

53 | 2.3 Orientarsi nella transizione. ANNA ATTADEMO, GILDA BERRUTI

60 | **3. Saperi e pratica. Dove, cosa, come, per chi?**

60 | Introduzione. FRANCESCA CALACE, CAROLINA GIAIMO, MARIA RITA GISOTTI, MICHELA PACE

62 | 3.1 Per una ridefinizione statutaria dell'urbanistica tra sfide ambientali, innovazione sociale e governo delle trasformazioni. MARIA RITA GISOTTI

68 | 3.2 Vocabolari e pratica ermeneutica in campo urbano. MICHELA PACE

74 | 3.3 Ri-centrare un mestiere pubblico attraverso una pratica interdisciplinare. FRANCESCA CALACE, CAROLINA GIAIMO

RI-CENTRARE UN MESTIERE PUBBLICO ATTRAVERSO UNA PRATICA INTERDISCIPLINARE

FRANCESCA CALACE, CAROLINA GIAMO

PAROLE CHIAVE: pianificazione, interdisciplinarità, ecosistema formativo

3. 3

Urbanistica in mutamento e nuove competenze

Non è solo l'urbanistica a trovarsi di fronte alle sfide contemporanee. La necessità di un ampio rinnovamento delle posture disciplinari per far fronte alle transizioni ecologica e digitale – ma gli ultimi anni ci pongono di fronte a un vero e proprio tornante della storia – è stata ampiamente testimoniata dall'azione della Commissione europea, che ha avviato una riflessione sulle nuove competenze per veicolare e realizzare la sostenibilità (Bianchi *et al.* 2022): essa indicava la complessità come valore e come sfida, metteva in discussione la frammentazione settoriale, l'azione a breve termine, la ricerca della semplificazione come fine dell'azione, perseguiva la costruzione di competenze trasversali e interdisciplinari. Oggi tutto ciò non sembra neppure più sufficiente, se non è accompagnato da una riflessione altrettanto profonda sulla natura dell'urbanistica, i suoi obiettivi e il suo ruolo nella società.

L'estenuante vicenda della riforma dei saperi ha ridenominato i profili dell'urbanistica, riprendendo parzialmente la precedente

FRANCESCA CALACE
Politecnico di Bari
DArCoD - Dipartimento di Architettura Costruzione e Design
francesca.calace@poliba.it

CAROLINA GIAMO
Politecnico di Torino
DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
carolina.giaimo@polito.it

bipartizione dei vecchi Settori scientifico disciplinari, a sua volta frutto delle tradizioni dei corsi di studio di ingegneria e di architettura (De Luca, 2023). La riforma però non ha toccato – e forse non era neppure il suo compito – le eventuali e potenziali direzioni di mutazione della disciplina, dei suoi interessi e dei suoi punti focali: ha definito la scatola, ma senza indagare cosa ci dovesse essere dentro.

La densa discussione che l'ha accompagnata ha tuttavia approfondito questi aspetti, facendo emergere un sapere in continuo rinnovamento[1], ma che si ritiene debba mantenere come fulcro la sua natura di sapere-azione finalizzato al perseguimento di un interesse superiore a quello dei singoli attori urbani, un 'interesse pubblico e collettivo', la cui nozione è a sua volta strettamente connessa con quella di potere amministrativo (Mastrodonato, 2023), essendo le istituzioni (urbane) il primo soggetto della giustizia spaziale (Moroni, 2020).

Ebbene, se è pur vero che la domanda pubblica è di nuove competenze trasversali, queste non escludono ma bensì arricchiscono e integrano gli obiettivi statutari e il bagaglio disciplinare dell'urbanista. I bisogni della società e delle istituzioni pubbliche e private non chiedono agli urbanisti di snaturare il proprio sapere e di diventare economisti, geografi, sociologi, giuristi, ecologi, idraulici o esperti di *climate change*; chiedono di combinare queste competenze nel progetto di organizzazione dello spazio e nella gestione del processo di modificazione e trasformazioni della città. Chiedono di capire come si intercettano questi temi nei diversi campi di attività della pubblica amministrazione, anche a partire dalla costruzione e gestione di piani a tutte le scale; quindi un sapere non snaturato, ma arricchito, con

1 Ne è testimonianza il position paper del gruppo di lavoro SIU sulla formazione all'urbanistica e alla pianificazione in tempo di riforma dei saperi (febbraio 2023), nel quale sono individuati 14 campi tematici che reclamano il rinnovamento del ruolo dell'urbanista (Cassatella et al. 2023).

l'affiancamento di altri saperi dotati di propri statuti disciplinari.

Se l'urbanistica è un sapere pratico (Gabellini, 2024), l'integrazione tra la specificità dell'urbanistica e altre competenze (es nei campi dell'adattamento alla crisi climatica, dell'integrazione dei servizi ecosistemici e della pianificazione delle infrastrutture verdi, del metabolismo urbano e dell'economia circolare) non può che avvenire nel campo dell'esercizio delle pratiche di pianificazione e progettazione alle diverse scale del governo del territorio, attraverso l'attivazione di categorie concettuali e comportamenti che supportino la collaborazione con altri saperi.

Formare all'urbanistica come pratica collettiva: il ruolo strategico del team working

Se l'integrazione dell'urbanistica con altre discipline deve avvenire nel campo dell'esercizio delle pratiche, per evitare che percorsi formativi vedano l'urbanistica dal periscopio dell'accademia occorre ripensare il percorso formativo sulla sua relazione e nelle interazioni con il contesto. La formazione non si esaurisce nell'università, ma prosegue nel tempo della pratica professionale e amministrativa, dentro e fuori le istituzioni pubbliche, abbracciando il paradigma dell'educazione permanente o dell'apprendimento continuo (Talia 2024).

Va anche considerato che una buona ed aggiornata formazione non basta, serve anche un "contesto", ovvero un *milieu* territoriale e istituzionale che inviti ad una crescita continua delle competenze e che tenga alto il livello della domanda e dell'offerta di formazione. Vi è infatti una feconda circolarità tra il *milieu* territoriale e il rinnovamento del mestiere dell'urbanista, perché laddove la cultura della pianificazione è diventata patrimonio collettivo, essa induce i tecnici a misurarsi con continuità in percorsi di aggiornamento e crescita professionale[2].

2 Come già notato: "*Ottimi laureati, sensibili e competenti, si intristiscono in un contesto culturale e amministrativo afasico, incapace non solo di valorizzarli, ma anche di comprendere la portata innovativa dei loro saperi. E d'altra parte una università ripiegata su se stessa, intenta a produrre 'accademia' senza mettere alla prova le proprie ricerche, produce professionisti spesso aristocraticamente chiusi nelle proprie convinzioni, incapaci di confrontarsi con la realtà, di comprendere il senso degli atti amministrativi e di interpretare i problemi come occasioni di innovazione*" (Calace, 2024: p. 9)

Di fronte alla complessità crescente della società contemporanea, che mette in discussione i modelli tradizionali della formazione, l'urbanistica è sempre più un sapere tecnico che travalica i recinti della disciplina e si configura come una pratica collettiva e interdipendente, che richiede la collaborazione tra attori, saperi, ruoli e competenze differenti.

In questo contesto, la capacità di lavorare in gruppo – o, più precisamente, il *team working* come dispositivo cognitivo e operativo – non rappresenta una competenza accessoria o generica, ma costituisce una componente fondamentale e strutturale della formazione dell'urbanista contemporaneo. Allenarsi alla collaborazione significa prepararsi a progettare con gli altri e per gli altri, dentro processi che sono sempre negoziali, conflittuali, plurali. Significa assumere il progetto urbanistico non come gesto individuale, ma come processo corale, frutto di dialogo, mediazione e convergenze costruite.

Il *team working*, in ambito universitario, si manifesta innanzitutto come metodo didattico attivo, da sperimentare in particolare nei laboratori di progettazione e nei *workshop* intensivi, ma anche nei *project work* interdisciplinari e nei tirocini. In questi contesti, gli studenti non apprendono solo contenuti tecnici, ma sperimentano in prima persona il lavoro progettuale come dinamica collettiva, fatta di confronto, compromesso, distribuzione di responsabilità, condivisione degli obiettivi e costruzione di un linguaggio comune. Il gruppo di lavoro diventa così una micro-società, un'anticipazione del modo in cui i futuri urbanisti dovranno operare nel mondo professionale e istituzionale.

Questa esperienza è tanto più preziosa in una disciplina come l'urbanistica, dove il progetto ha implicazioni politiche, etiche e culturali, oltre che spaziali e funzionali.

La formazione al *team working* consente, pertanto, di sviluppare competenze trasversali che oggi sono riconosciute come essenziali per affrontare contesti complessi e sistemi adattivi: capacità comunicative, pensiero critico, gestione dei conflitti, leadership distribuita, ascolto attivo, responsabilità condivisa, creatività collaborativa. Tutte queste abilità sono determinanti per poter dialogare efficacemente con amministratori pubblici, stakeholder locali, cittadini, colleghi di altre discipline e portatori di interesse con visioni divergenti.

Inoltre, l'attività di gruppo permette di sperimentare direttamente l'interdisciplinarietà: nessun progetto può prescindere dal confronto con competenze diverse: ingegneristiche, ecologiche, sociologiche, giuridiche, economiche. Il lavoro in *team* diventa quindi il terreno in cui imparare a connettere saperi, a valorizzare le differenze e a ricomporle in una visione integrata dello spazio e delle politiche urbane.

Dal punto di vista pedagogico, il *team working* assume anche un significato più profondo: promuove un apprendimento riflessivo (Schön, 1983), in cui la conoscenza si costruisce facendo, discutendo, sbagliando, rinegoziando. Non si tratta solo di acquisire nozioni, ma di formarsi come professionisti capaci di agire in contesti incerti e mutevoli, dotati di senso critico e di attitudine al cambiamento. In questo senso, il gruppo è anche un luogo di trasformazione personale, dove si impara a riconoscere i propri limiti, a valorizzare il contributo degli altri, a costruire fiducia reciproca[3].

Infine, non è secondario sottolineare che il *team working* è anche un esercizio di cittadinanza. Allenarsi a lavorare con gli altri su problemi collettivi significa sviluppare una cultura della partecipazione, del confronto e della responsabilità pubblica. In un'epoca in cui il progetto urbanistico è sempre più uno strumento di trasformazione sociale e ambientale, questa dimensione è tutt'altro che marginale.

In sintesi, formare l'urbanista al lavoro di gruppo significa formarlo a un ruolo pubblico, relazionale e generativo. Il *team working* non è solo una tecnica operativa, ma una forma di educazione al progetto come azione collettiva orientata al bene comune, che mette al centro le relazioni, i conflitti, i linguaggi e le possibilità trasformative dell'agire urbanistico.

3 Non va però sottovalutata la necessità di strutturare il *team working* in modo consapevole e non retorico. Il lavoro di gruppo, per essere realmente efficace, richiede obiettivi chiari, ruoli definiti, tempi adeguati, strumenti di valutazione del processo e non solo del prodotto. Occorre insegnare agli studenti anche le regole del cooperare: come prendere decisioni in modo condiviso, come gestire disaccordi, come distribuire il carico di lavoro, come documentare le fasi del progetto, come fare autovalutazione e valutazione tra pari.

Prospettive: ri-centrare l'urbanistica in un ecosistema della formazione

Tutto ciò porta alla necessità di costruire in modo sistematico un più stabile e strutturato scambio tra formazione ed esercizio del sapere pratico, che attraversi le università come gli enti pubblici, le agenzie e le associazioni, in cui i professionisti, in formazione e formati ma da bisognosi di aggiornamento, possano confrontarsi in una dimensione laboratoriale, venire a contatto con altre discipline e competenze, comprenderne le ragioni e perseguire soluzioni nuove.

Il principio e la postura del *team working* possono tradursi in *living lab*, accordi di collaborazione, laboratori di co-produzione e, financo uffici di pianificazione; essi potrebbero costituire una infrastruttura, un 'ecosistema della formazione' nel quale la sperimentazione sul campo e l'arricchimento reciproco siano la cifra e la sfida principale, coinvolgendo e valorizzando quindi i caratteri e le potenzialità del *milieu* territoriale e istituzionale.

In senso più profondo, si tratta costruire laboratori di cittadinanza, luoghi dove si sperimenta l'abitare insieme, la convivenza delle differenze, la ricerca di equilibrio tra individualità e collettività, la capacità di organizzare lo spazio con e per gli altri, qualità imprescindibile in un ambito – come l'urbanistica – che ha per oggetto la giustizia spaziale. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Bianchi, G., Pisiotis, U. and Cabrera Giraldez, M. (2022), *GreenComp. The European sustainability competence framework*, Punie, Y. and Bacigalupo, M. editor(s), EUR 30955 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2022, doi:10.2760/172626, JRC128040.

Calace F. (2024), "Ritratti dell'urbanista, tra il rinnovamento della formazione e la complessità di un mestiere rivolto alla società", in *Urbanistica Informazioni*, n. 315, pp. 9-12.

Cassatella C., Russo M., Bricocoli M. e De Luca G. (2023), "Formazione all'urbanistica e alla pianificazione, in tempo di 'riforma dei saperi'", in *Urbanistica Informazioni*, n. 307, pp. 108-110.

De Luca G. (2023), "Il lungo percorso della riorganizzazione del sapere nella disciplina urbanistica", in *Urbanistica Informazioni*, n. 307, pp. 104-105.

Gabellini P. (2024), *Avvicinarsi all'urbanistica*, Planum Publisher, Milano.

Mastrodonato G. (2023), "Lineamenti sull'interesse pubblico tra mito e realtà", in *Rivista Giuridica AmbienteDiritto.it*, Anno XXIII, Fascicolo n. 1.

Moroni, S. (2019), "The just city. Three background issues: Institutional justice and spatial justice, social justice and distributive justice, concept of justice and conceptions of justice", in *Planning Theory*, no 19(3), https://doi.org/10.1177/1473095219877670 (Original work published 2020), pp. 251-267.

Schön D.A. (1993)*, Il professionista riflessivo,* Dedalo, Bari.

Talia M. (2024), "La cultura del progetto urbanistico oltre la 'riforma dei saperi'", in *Urbanistica Informazioni*, n. 307, pp. 11-12.